

# orizzonti

# A TE

## animazione terza età

Recapito:  
Gruppo di redazione:

Casa Anziani, 7742 Poschiavo  
Serena Bonetti, Mario Costa, Roberta Zanolari, Achille Pola  
Questo numero è curato da Mario Costa

### EDITORIALE

#### Grazie



Mario Costa

Da trent'anni il foglio giallo di Orizzonti entra regolarmente almeno tre volte all'anno nelle vostre case raccontandovi storie quotidiane, piccole, ma spesso cariche di emozioni.

Oggi siamo arrivati al numero 87 e se questa cifra non ha nulla di particolare (non è neppure tonda) ha però una sua particolarità: rappresenta l'ultimo numero redatto da Mario Costa. Dopo aver collaborato per diversi anni con energia e passione e aver messo a disposizione il suo tempo, Mario ora lascia la penna, ma, siamo certi, rimarrà un fedele lettore. I suoi articoli hanno lasciato sempre trasparire le sue passioni e il suo attaccamento alla terra che abita. Come in ogni staffetta c'è ora un testimone da raccogliere: se qualcuno volesse mettersi in gioco e accogliere la sfida di un numero redazionale è benvenuto!

Orizzonti continuerà a cercare storie e vite da raccontare, messaggi e ricordi da proporre che faranno star bene chi leggerà.

A nome del gruppo redazionale e del comitato ATE rivolgiamo a Mario un caloroso GRAZIE.

La redazione:  
Roberta, Serena, Achille

### FERROVIA RETICA

#### Spazzaneve rotativo a vapore del Bernina

Fra i binari le due campane che segnalavano le partenze e gli arrivi dei convogli con varie tonalità a dipendenza della direzione di circolazione venivano ricaricate quotidianamente a mano.

Risalenti ai tempi della costruzione della Ferrovia del Bernina, sono state rimosse e quindi in occasione della ristrutturazione della stazione nel 2019 nuovamente posate al suo posto.

Queste fanno parte del patrimonio UNESCO e stanno qui in ottima mostra quali cimeli a ricordare gli oltre 100 anni della Ferrovia del Bernina.

Lo spazzaneve rotativo a vapore, dopo essere stato sottoposto a trattamento, è pronto in tutta la sua robustezza, quasi volesse dimostrare che "Ci sono anch'io. Naturalmente la grande neve si trova sul passo del Bernina, dove i venti da nord e da sud scatenano le proprie forze. Queste rotative, ne esistono 2 (due), in casi estremi a dovevano assumere l'esercizio sud e nord.

Gli operai addetti a questi macchinari sono degli addetti con un'esperienza pluriennale poiché l'uso degli spazzanevi rotativi richiede tatto e precisione. I venti possono soffiare forti da tutte le direzioni, dal Palù, dalla "Val dal Fen", dalla Val Minor; dal passo del Bernina e anche da nord. Gli addetti alla rotativa conoscono ogni punto critico e sanno destreggiarsi

Il popolo che transita sul Bernina, anche d'inverno, può fare affidamento ed



Lo spazzaneve rotativo a vapore X rot d 9213 qui raffigurato alla stazione di Pontresina

essere condotto sicuro alla stazione di destinazione.

Fra il 1908 e il 1910 l'allora Ferrovia del Bernina venne aperta con proseguimento fino alla stazione di Tirano, con diretto raccordo diretto alle Ferrovie italiane a scartamento normale (FS).

Il piano prevedeva dapprima una Ferrovia con un esercizio da mantenere in funzione solo durante l'estate, poiché le condizioni invernali, partendo dall'esperienza momentanea, sembrava alquanto difficoltosa. 2253 m s.l.m

d'altezza con un corridoio sud - nord a queste latitudini prevedeva problemi ancora sconosciuti.

Già durante la pianificazione si cercò di evitare in quei punti che avrebbero potuto formare degli ostacoli.

Un primo mezzo di fortuna a due assali diede i primi responsi per sapere che cosa significava il vocabolo "inverno". I primi tentativi furono eseguiti nel 1909 e ben presto si poté notare l'insufficienza del carrello a due ruote, con tentativi fra Cavaglia e Ospizio Bernina. Le abbondanti neviccate di quel inverno dimostrarono che per affrontare il passo del Bernina ci volevano ben altri mezzi.

La situazione indusse gli ingegneri a cercare altre soluzioni.

La direzione optò per l'acquisto di mezzi di sgombero come già in esercizio da anni negli USA. Tutti i tentativi portarono, dopo un certo tempo, (1910) alle soluzioni che troviamo nelle figure annesse.

I costruttori di SLM dovettero affrontare varie incognite per giungere alla soluzione che infine dava risultati eccellenti. Naturalmente questi erano le soluzioni che infine davano risultati accettabili.

Queste rotative sono ora di riserva e possono assumere l'esercizio qualora sono di mezzo delle valanghe che portano con se legname o sassi e dove è necessario una forza estrema.

Anche l'uso dei mezzi primitivi possono tornare utili in questi frangenti.

I risultati e le esperienze positive ottenute sulla linea del Bernina hanno indotto i responsabili della Ferrovia retica ad adottare i risultati ottenuti con lo sgombero della neve sul Bernina.

Oggi si usano dei macchinari moderni, che hanno sostituito, pur rotando, il principio del movimento di rotazione.

Mario Costa

*La redazione di "Orizzonti"  
augura a tutti  
un Buon Natale e  
un Felice Anno nuovo 2024!*



## SOMMARIO

### Editoriale

Grazie . . . . . I

### Ferrovia retica

Spazzaneve rotativo a vapore del Bernina . . . . . I

### Racconto

Una ragazzata di Ettore e Remo . . . . . III

Ricu e Cesarin in paradiso con gli scarponi . . . . . III

### Galleria Val Varuna II

Accenni sul programma dei lavori . . . . . IV

## RACCONTO

## Una ragazzata di Ettore e Remo



Otello Tuena con il toro del Consorzio allevamento bovini Le Prese, tempera su carta, 1989 (50x21 cm).

Correvano gli anni Sessanta. Una volta, in occasione di un'assemblea dei Comitati di amministrazione (Cda) della Banca Raiffeisen all'Hotel Suisse, la gerente Clorinda accolse con particolare simpatia i componenti del Cda di Le Prese. Dopo i convenevoli, domandò il permesso di sedersi un momento al loro tavolo. Subito si rivolse a Otello, il cassiere, che era un personaggio popolare, conosciuto e amato da tutti. Oltre a rivestire la carica di cassiere della Raiffeisen faceva infatti il giardiniere, l'ortolano, il venditore di sementi e mangimi, l'allevatore di maiali e di mucche, nonché il tenutario del toro e del registro del Consorzio allevamento bovini di Le Prese e contrade. Clorinda si complimentò con Otello per i suoi cinque figli maschi: «Tüc in gamba, ma Remo, l'è stait chilò er sera, cumè as fait al fa sù insci fort e insci

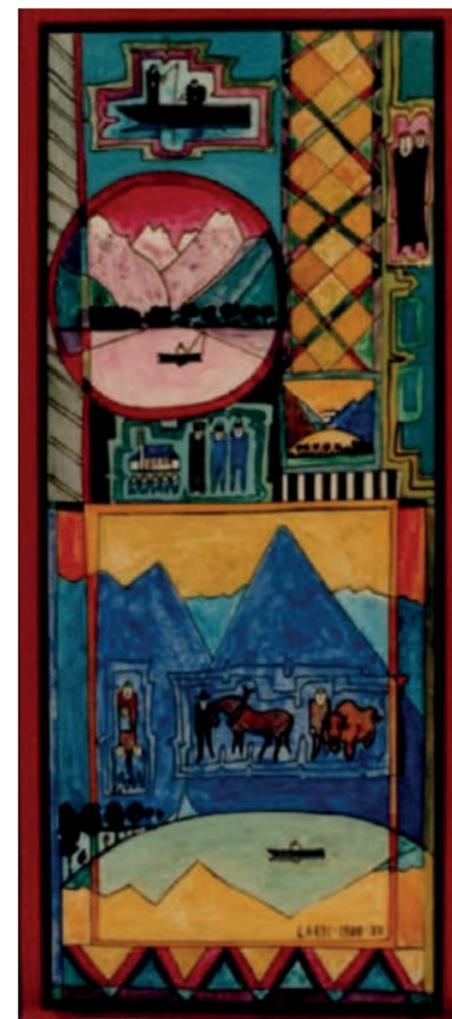
bel, ti ca t'es magru comè 'm pich?». A quell'inaspettato complimento tutti scoppiarono a ridere e Otello, evidentemente lusingato, le rispose disinvoltamente che doveva essere un miracolo perché non lo sapeva nemmeno lui. Ma le diede ragione, grazie a Dio i suoi figli erano tutti più in gamba del padre. Tra l'allegria generale i presenti fecero poi a gara a illustrare la prestanza fisica e la valentia di quei ragazzi e di Remo in particolare. Uno cominciò col dire che l'ingegnere, architetto e impresario Guido Pirovino, pure di Le Prese, attivo a Winterthur, quando lo vide lavorare a Le Gerre, subito lo ingaggiò, e in breve Remo era diventato il suo capo camionista, magazzino, insomma il suo factotum. Occasionalmente, a tempo perso, faceva persino il custode dei suoi cinque figli perché non c'era persona più fidata di lui. Un altro che a Winter-

thur aveva pure lavorato, ricordò che Remo l'aveva salvato dall'aggressione di un piantagrane dal quale era stato insultato per il gusto gratuito di menar le mani. Remo non aveva nemmeno dovuto sfoderare la sua forza. Al momento che la situazione stava per precipitare gli era bastato un breve ruggito e il guizzo dei suoi bicipiti perché quel provocatore se la squagliasse. Cose entusiasmanti insomma, ma il maggior entusiasmo lo riscosse chi raccontò un episodio di gioventù, quando Remo ed Ettore, per trasportare un carico di legna, invece di usare il carretto a mano come aveva ordinato il padre avevano rischiato di farsi ammazzare. Una storia che merita di essere raccontata per filo e per segno.

Allora Ettore e Remo avevano rispettivamente 14 e 15 anni. Un giorno che dovette recarsi a Poschiavo con la moglie per impegni urgenti, Otello ordinò ai due di andare a Le Gerre con il carretto a mano a prendere un mucchio di legna che avevano approntato sul ciglio di un loro appezzamento in riva alla Coda del Cantone. Si trattava di un tragitto a forma di U capovolta, di quasi due chilometri in pianura, salvo la salitella del ponte del Piagno. Insomma, una fatica non da poco e i ragazzi pensarono di dar seguito all'ordine paterno ma con la modalità che già sappiamo.

Aspettano che i genitori abbiano preso il treno. Staccano il toro dalla mangiatoia, un toro per fortuna non ancora del tutto cresciuto anche se già sessualmente maturo, destinato nel prossimo inverno a fecondare le mucche dei paeselli al Lago. Una bestia piena di vita e per nulla addestrata a tirare il carro. Ma cosa importa, un motivo in più per fare un esperimento. Remo lo tiene fermo stringendogli le froge con le dita della destra, Ettore lo aggiova. Il toro lascia fare, sembra tranquillo, ma quando si avvia, sentendo il fastidioso scotimento alla testa e il rumore del carro che lo insegue, parte a sbalzi, e se non succede uno sfracello è solo perché tra Le Prese Bagni e Le Gerre non ci sono burroni, e perché Remo è alto un metro e ottanta, pesa 80 chili ed è dotato di muscoli veri. Ettore si aggrappa al carro, aziona il freno e blocca le ruote posteriori. Non serve: il toro galoppa e scalcia facendo sobbalzare paurosamente il carro e trascinandolo i due fratelli che nel tentativo di frenarlo sollevano scintille con le scarpe chiodate. Ma Remo non lo molla. Riesce a fargli imboccare la via del Cantone e, superato di slancio il ponte del Piagno, al crocevia gli fa prendere lo svincolo per il lago. Quasi due chilometri in corsa di velocità con due curve secche ad angolo retto. Arrivano alla meta del viaggio dove finalmente anche la bestia è stremata e si ferma. Non sentendosi più scuotere la testa e inseguire dal carro, come per miracolo si placa e si lascia legare saldamente a una stanga di ferro che forma il confine dell'appezzamento adiacente.

I due riprendono fiato e scoppiano in una risata liberatoria per il pericolo scampato e il toro domato, per il carro ancora intatto e per non aver causato danni né a persone né a cose, per la fortuna che in quei pochi minuti non sono passati né treni né automobili, né hanno incontrato altri carri. Poi caricano la legna e ce la fanno stare tutta in una volta. Altri si sarebbero ben guardati dal ripetere l'esperimento, avrebbero ricondotto il toro nella



Ricordi d'infanzia, tecnica mista su carta, 1988 (49 x 19 cm). Le Prese con il lago da tre differenti punti di vista e i personaggi importanti per l'autore, tra i quali la madre, il padre e Otello col toro.

stalla, e l'avrebbero sostituito con una bestia addestrata, a costo di chiederla in prestito a qualche parente. Ma essi non ci pensano nemmeno e affrontano imperterriti il viaggio del ritorno. E hanno fortuna perché, insieme alla forza di Remo e al freno azionato da Ettore, il carico di molti quintali di legna contribuisce a frenare l'impeto del toro, che comunque non la smette di dare segni di insofferenza per il servizio improprio a cui è sottoposto.

«E ti, cura es vügnü a 'l savé?» domandò Clorinda al colmo dell'entusiasmo alla fine del racconto.

«Sübit» rispose Otello. «Quando sono tornato a casa ho trovato tutto in ordine, mi sono meravigliato che avessero già finito di fare il trasporto e li ho lodati. Ma quando sono entrato nella stalla ho visto il toro tutto nero di sudore e ho capito tutto.

«E ti, chi g'has fait?».

«Gnent, ma ga n'hi dit da tuc i culur. «Va là va là ca t'as d'essa urguglius» concluse Clorinda, che dovette lasciare i suoi interlocutori perché interpellata da altri clienti.

Massimo Lardi

## PRO SENECTUTE

PIÙ FORTI INSIEME

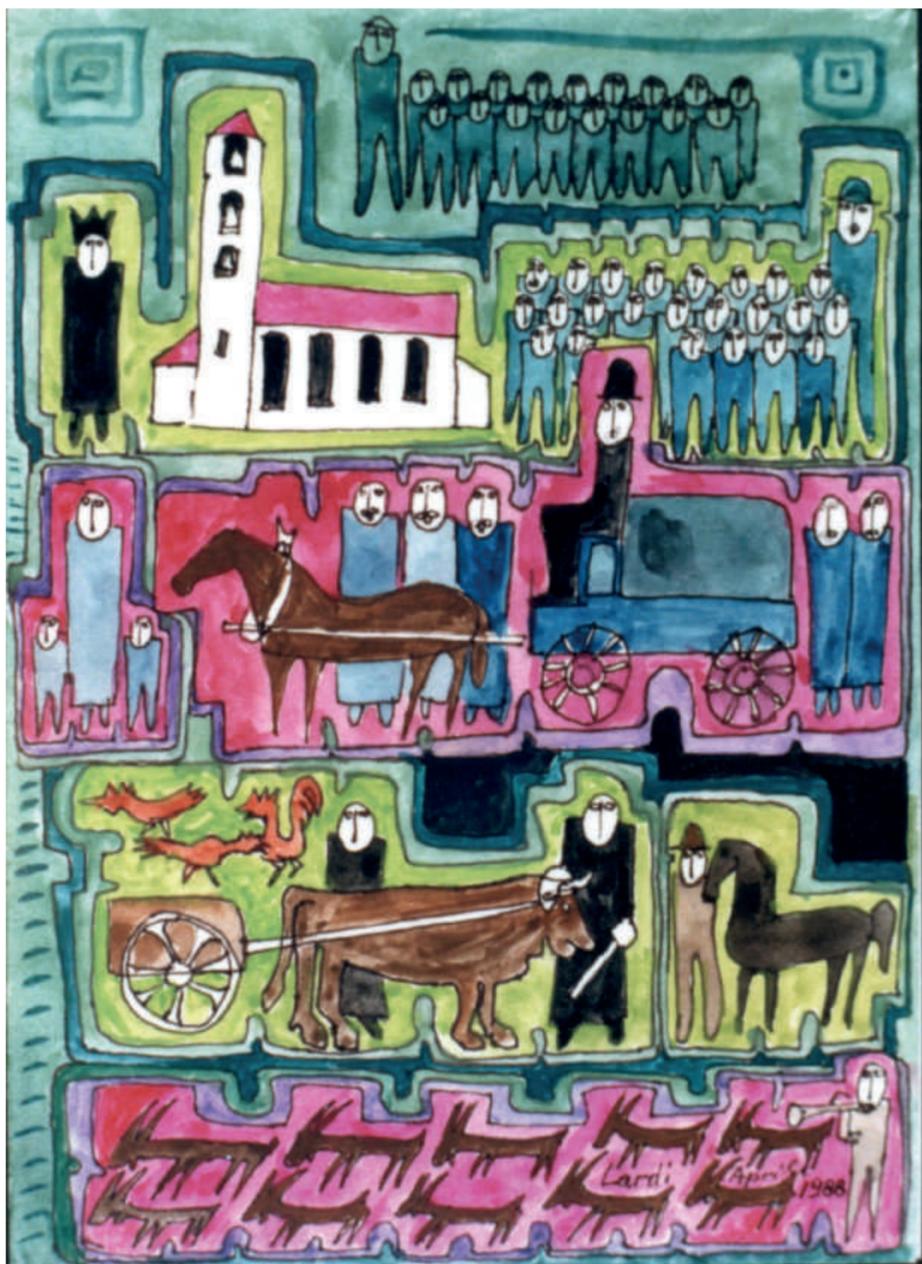
### Consulenza sociale in Valposchiavo

Responsabile: signor Hermann Thom assistente sociale FH  
Per appuntamento: **Hermann Thom 081 864 03 02**  
**Casa Anziani 081 839 11 11**  
Luogo: Casa Anziani, Poschiavo  
Quando: ogni terzo venerdì del mese 09.00 - 12.00

ORIZZONTI  
vive anche  
dei vostri contributi.  
Se avete una storia  
da raccontare  
non esitate  
a contattarci.

## RACCONTO

## Ricu e Cesarin in paradiso con gli scarponi



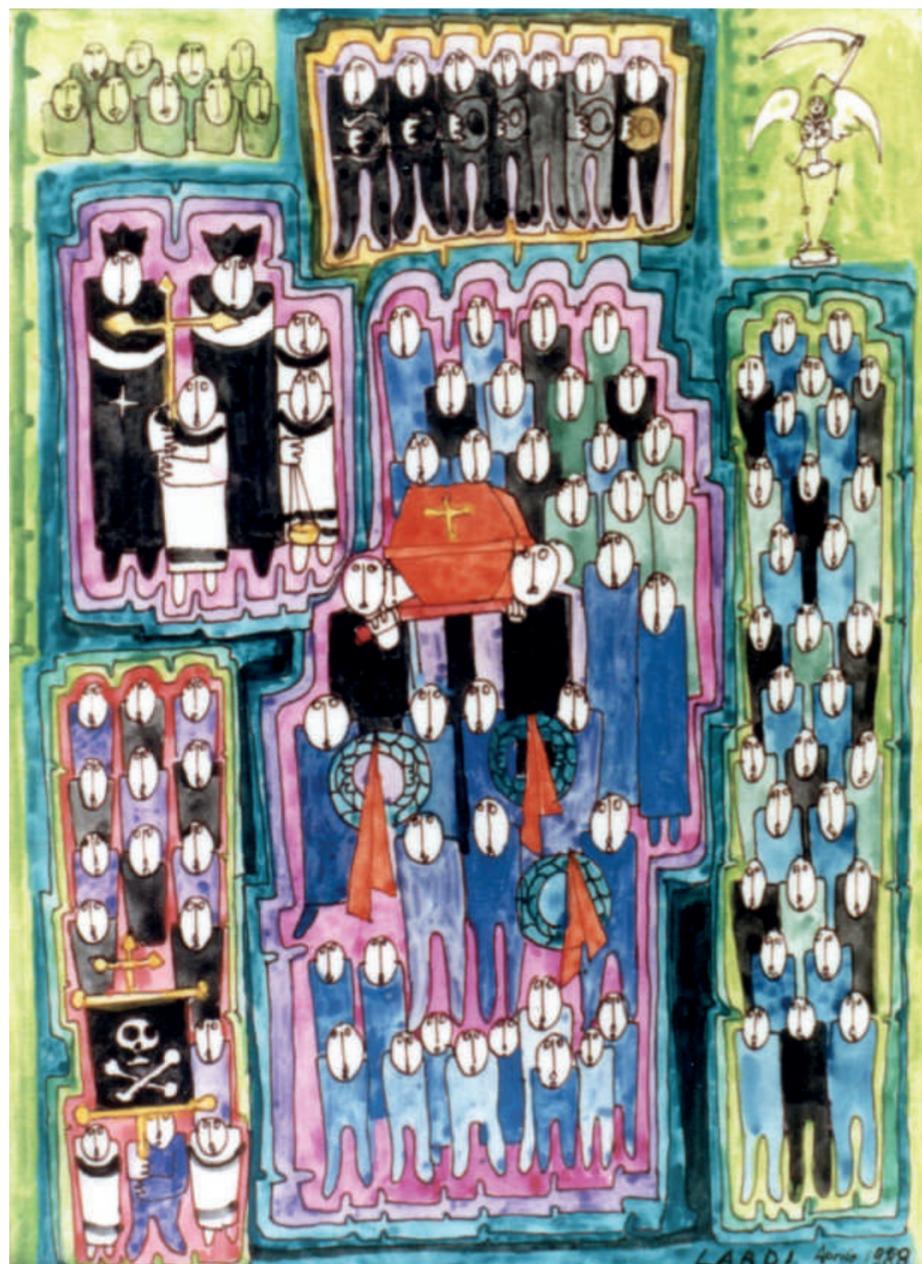
Bernardo Lardi, *Il Paesello* (mezzi di trasporto a trazione animale) 1989. Tecnica mista su carta (30 x 21 cm). Proprietà privata.

È successo nel 2010. Al rientro da un soggiorno all'estero mi avisano che il cugino Cesarin di 89 anni è all'ospedale in fin di vita e che continua a domandare di me. Mi reco a fargli visita quella sera stessa aspettandomi di trovarlo solo e di passare con lui una serata straziante! «Ahi, stasera avrà tutt'altro che voglia di scherzare», penso. Ma come entro nella sua camera vedo due letti e il moribondo mi accoglie con la scanzonatezza di sempre. Mi informa che ha la fortuna di andare in Cielo in compagnia del suo migliore amico, Ulrico, Ricu per gli amici, di Angeli Custodi, che di anni ne ha 90. Con lui ha stretto amicizia in servizio militare durante i lontani anni di guerra. «Uei Ricu, diana, desciodigat, gam visita, ta saras miga già in paradis, ta vularas miga ma lasà chilò sul», gli dice Cesarin. Per un momento Ricu stenta a uscire dal torpore, ma un po' alla volta prende coscienza e si lascia coinvolgere nel discorso. Così, interrompendosi spesso per attacchi di tosse e crisi di asma, i due ripercorrono alcuni momenti della loro vita e mi fanno passare una veglia in bilico tra la tragedia e la commedia. Alludendo al fatto di aver regolato i conti con l'aldilà, mi informano che hanno fatto il servizio di parco, che loro in paradiso ci andranno «cui scarpon da militar» e che lassù i trasporti non si faranno né con priale né con motocarri. Niente priale perché devo sapere che con quella specie di slitta a trazione animale, Ricu aveva continuato a lavorare fino al pensionamento. E che una volta, all'età di 31 anni, d'inverno, facendo trasporti di legname era stato travolto da un tronco che gli aveva spezzato la tibia di entrambe le gambe.

E niente motocarri. Di quel mezzo motorizzato Cesarin si era dotato subito dopo la guerra e ne aveva fatti di trasporti, e il più singolare proprio per portare Ricu all'ospedale quando, all'età di anni 41, aveva subito un incidente ancora più grave.

Ricu aveva una giovenca, un animale da concorso di bellezza, corna elegantemente ricurve, e soprattutto intelligente. L'aveva addestrata ed era la miglior giovenca da tiro che avesse mai avuto. Spesso le dava un supplemento di sale e indugiava a lisciarla. Era quello che stava facendo anche quella maledetta volta dopo l'abbeverata e dopo averle dato il fieno agostano. Le stava grattando il collo quando la manza ebbe un sussulto, alzò repentinamente la testa dalla greppia, probabilmente per la puntura di un cardo che c'era nel fieno, e con la punta del corno gli aveva sfondato l'occhio sinistro.

«Sfundù e schizzù fo giò bass». Il dottor Zeno Maier, subito chiamato, rimanda l'intervento chirurgico che sta per eseguire, occorre, constata che l'occhio è irrimediabilmente perduto e che per evitare complicazioni e salvare l'occhio illeso ci vuole l'immediata ospedalizzazione del paziente e un oftalmologo specializzato. A Poschiavo non c'è nemmeno in fotografia. Si attacca al telefono e telefona e telefona. In Svizzera l'ospedale più vicino pronto ad accogliere Ricu è a Lucerna. «Par nualtri fora dal mond». Prova in Italia e per grazia di Dio l'ospedale di Sondrio si dichiara dotato del personale necessario nonché sufficientemente attrezzato per una tale emergenza. Ma come arrivarci? Maier deve tornare d'urgenza in sala



Bernardo Lardi, *Funerale* 1989. Tecnica mista su carta (30 x 21 cm). Proprietà privata.

operatoria. Non esiste un servizio taxi. Macchine in circolazione ce ne sono pochissime. In quelle condizioni, andarci in treno sarebbe un calvario insopportabile per il povero Ricu, il quale esprime il suo desiderio: «Ciamé Cesarin cul motocar». Ricu che sembra un faraone d'Egitto, con la testa e la faccia avvolte in una fasciatura bianca che lascia intravedere solo un po' di naso e l'occhio destro, prende posto accanto al guidatore sul sedile di legno duro come un sasso. Con la benedizione, gli auguri e i pianti dei genitori, dei fratelli e delle sorelle (dodici anche se in quel momento sono presenti solo in quattro) partono alla volta di Sondrio. Sulle strade non ancora tutte asfaltate, a ogni buca il povero Ricu sobbalza e vede le stelle del firmamento. Ma questo non è niente. Sul rettilineo tra Bianzone e Tresenda, nella lotta contro il tempo, Cesarin lancia il mezzo al massimo, quand'ecco da una stradetta di campagna sbucare un anziano in bicicletta con una cesta di mele sul portapacchi posteriore. Cesarin frena e sbanda, riesce a non investire in pieno il malcapitato, ma con uno spigolo del motocarro tocca la cesta e le mele volano in tutte le direzioni. Ricu si sente perduto. Cesarin, temendo il peggio, blocca il veicolo. Nello specchietto retrovisore vede però con sollievo che l'uomo, bianco come un cencio lavato, è in piedi sull'orlo della strada con la bicicletta sgangherata in mano. «Almenu l' s'è fait gnent», pensa, e gli si accosta per spiegargli la sua urgenza con quel poveraccio più di là che di qua e, a scanso di complicazioni con la polizia e con la legge, per chiedergli l'indirizzo, dargli una caparra e promettergli che sarebbe tornato e avrebbe risarcito i danni. Ma l'uomo, evidentemente consapevole della

sua scorrettezza, si scusa balbettando che purtroppo è un po' duro d'orecchio, che non ha sentito arrivare il motocarro. Una ventina di minuti dopo il paziente è all'ospedale, dove rimane un paio di settimane.

«Eppür al ga n'è amò da gent unesta a stu mond!», commenta Ricu.

«Magari un po' surda, ma brava gent! Ta regordas che sgol ca l'ha fait chi pom?».

«Ma regordi numa li steli. Quili li vedi amò anca cun l'öc da vedru».

Intanto, tra colpi di tosse e di asma, ridono ricordando quell'avventura e l'occhio di vetro che gli hanno messo in seguito. Tre giorni dopo accompagnai Cesarin nel suo ultimo viaggio. Non potei presenziare al funerale di Ricu perché si tenne lo stesso giorno e alla stessa ora.

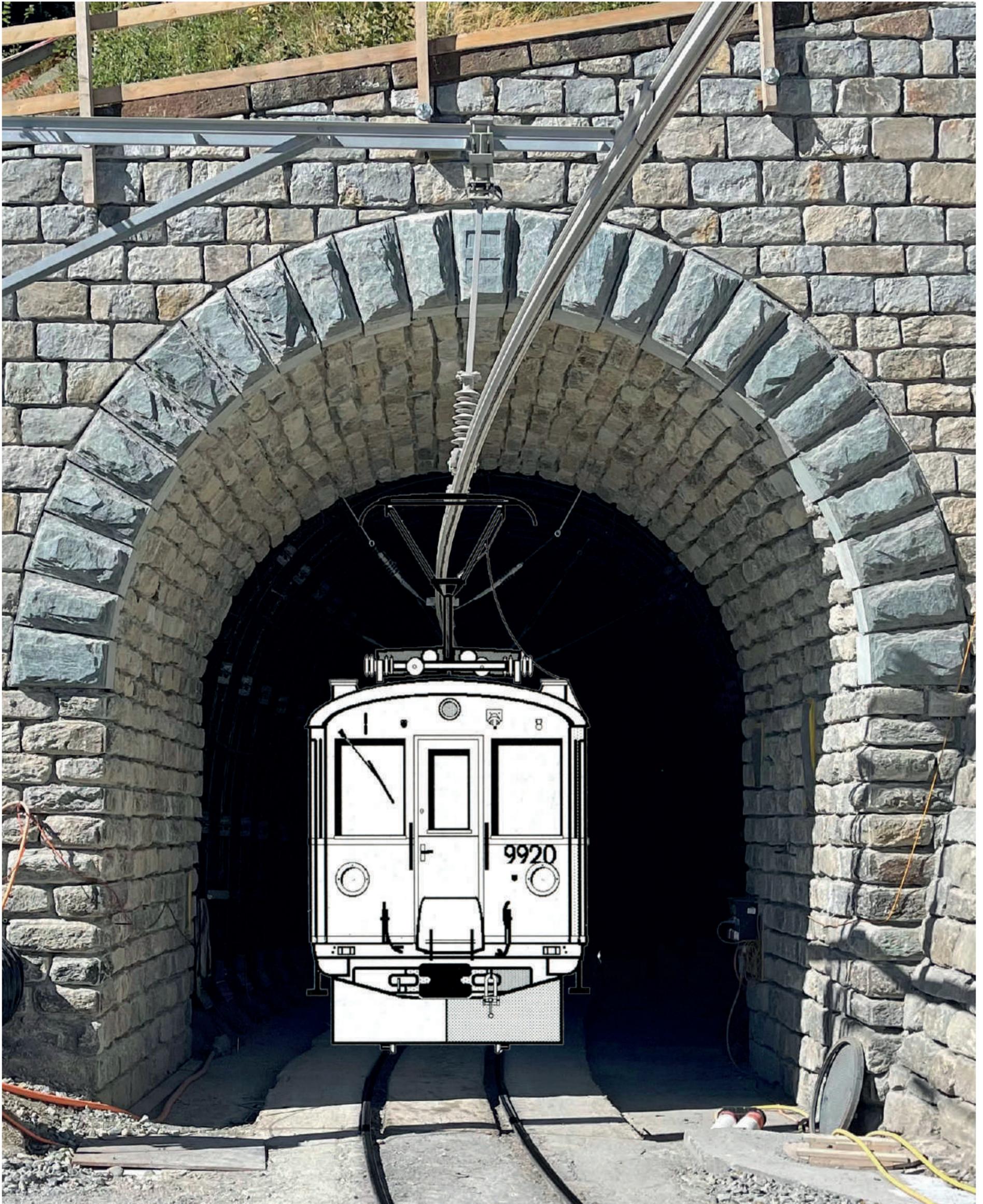
Questa edizione  
di ORIZZONTI  
è stata sostenuta  
finanziariamente da

**PRO  
SENECTUTE**

PIÙ FORTI INSIEME

**REPOWER**

L'energia che ti serve.



## Galleria Val Varuna II: Accenni sul programma dei lavori

Nel 2020 ha avuto luogo l'installazione del cantiere e i primi lavori preparatori come la demolizione dei muri di sostegno e di entrambi i portali. I lavori di costruzione veri e propri nella galleria Varuna I, sono stati eseguiti fra il 2021 e il 2022.

Nel mese di novembre di quest'anno, la linea sarà chiusa per un breve periodo per consentire la rimozione dei binari, l'abbassamento della pavimentazione e la reinstallazione del binario temporaneo. Negli anni a seguire si svolgeranno i lavori di costruzione.

Nel 2026, nella galleria Varuna II, saranno posati la nuova catenaria, il corrimano e i nuovi cavi.

Fonte: Galleria Val Varuna I e II – bollettino informativo 01/2020 e 01/2023